La vite e i tralci

La parabola o l’allegoria della vite che Gesù ha esposto come testamento proprio nella sua ultima Cena, consta di quattro realtà su cui siamo chiamati a riflettere: l’agricoltore, la pianta di vite, il tralcio e... il verbo *rimanere*.

L’agricoltore è il Padre celeste. Per amore egli ci ha elevati alla dignità di suoi figli adottivi; egli dona a noi il suo Santo Spirito. Egli poi *‘pota’* cioè taglia, elimina ciò che rallenta o impedisce *‘i frutti di vita eterna’*. Che mistero d’amore!

La pianta di vite è Gesù stesso. È lui che fa circolare la linfa vitale, cioè la vita di Dio o Spirito Santo. Egli ci dona la sua stessa vita mediante la Parola e i Sacramenti, soprattutto il Battesimo, l’Eucaristia e la Riconciliazione. Senza Gesù, trasmesso alla vita della Chiesa, non c’è alcuna vita di Dio in noi. Che mistero d’amore!

I tralci siamo noi, i credenti, chiamati a restare uniti a Cristo mediante la sua Chiesa. Questa unione a Gesù mediante la Chiesa è la condizione assoluta per essere ‘vivi’ cioè per produrre *“frutti di vita eterna”*. Separarci da Gesù e/o dalla sua Chiesa sopravviene la morte spirituale.

Rimanere in Lui

È Rimanere in Lui: è questo lo scopo della nostra esistenza su questa terra. Il fatto di rimanere uniti a Cristo Gesù è talmente necessario che Gesù lo ripete ben sette volte.  
Il frequente ricorrere del verbo 'rimanere' fa subito comprendere che esso è la parola chiave del brano. Se nel c. 14 - inizio del ‘discorso di addio’ - l'accento è posto sulla dipartita di Gesù e sul turbamento degli apostoli, ora esso si sposta sulla comunione profonda, reale, indistruttibile che vi è tra lui e coloro che in lui credono.  
Anche se sta per affrontare la morte, Gesù rimane per i suoi la sorgente della vita e della santità *(«portare frutto»*: 15,6). Anzi, proprio andando al Padre pone la condizione per poter 'rimanere' per sempre nei suoi. Servendosi di una similitudine, Gesù parla di sé come della vera vite: immagine che i profeti avevano spesso usato per descrivere Israele, la vite infeconda, recidiva alle amorevoli cure di Dio (cfr. Is 5). Gesù si presenta come il vero popolo eletto che corrisponde pienamente alle attenzioni di Dio. Inoltre egli si identifica con la Sapienza, di cui sta scritto che come vite ha prodotto germogli, fiori e frutti (Sir 24,17).

La potatura

Per essere uniti a Cristo e dare frutti di santità e di pace bisogna morire e risorgere con lui, diventare creatura nuova, liberata dal peccato. Per essere tralci puri, autentici, che portano frutto dobbiamo accettare la legge della necessaria purificazione; morire al proprio egoismo è lapotatura che viene operata dal Padre. Gesù dice che il Padre stesso, con le sue mani, pota la vite; taglia il superfluo dai tralci, non per mortificare e diminuire la loro vitalità, ma per aumentarla, perché diano più frutto. È sempre la legge del seme che muore: per questo è importante che impariamo a leggere la nostra vita in chiave di fede, ci occorre credere che ll morire a se stessi, dà frutto di vita, di salvezza e di gioia. Si tratta ovviamente di quella sofferenza che è partecipazione alla passione di Cristo, di quella che è voluta e permessa secondo il divino disegno d’ amore.

**V DOMENICA DI PASQUA (ANNO B)**  3 Maggio *-* Vangelo: Gv 15,1-8

**Scheda per l’animatore**

1. Inizio

* **Canto allo Spirito Santo  
  • Orazione iniziale***Padre, celeste vignaiolo che hai piantato sulla nostra terra la tua vite scelta e compi il tuo lavoro in ogni stagione. Fa' che accettiamo le potature di primavera. Frutto della nostra vita sia l'amore, quel «più grande amore» che dal tuo cuore, attraverso il cuore di Cristo, con flusso inesauribile si riversa in noi.*

II. In Ascolto

* **Lettura di Gv 15,1-8**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli, «Io sono la vita vera e il Padre mio èl’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli»*

* **Breve presentazione del testo da parte dell’animatore**
* **Momento di silenzio orante**

III. Condivisione

**• L’animatore propone tre domande**

* Come riesco a “*rimanere”* con il Signore nonostante la vita frenetica checonduciamo?
* Sono convinto che solo se riesco a *“rimanere”* con il Signore la mia vita non potrà portare frutto?
* In che modo la nostra comunità parrocchiale può aprire ai lontani il desiderio di incontrare il Signore?
* **Messa in comune breve e inerente la vita.**

**• Canto**

**• Preghiera dei fedeli in risposta alla Parola ascoltata**

**• Padre Nostro**

IV. Conclusione

**• Orazione finale***O Dio, che ci hai inseriti in Cristo come tralci nella vera vite, donaci il tuo Spirito, perché, amandoci gli uni gli altri di sincero amore, diventiamo primizie di umanità nuova e portiamo frutti di santità e di pace. Per il nostro...*

**Schema Incontro**

**V DOMENICA DI PASQUA (ANNO B)**  3 Maggio *-* Vangelo: Gv 15,1-8